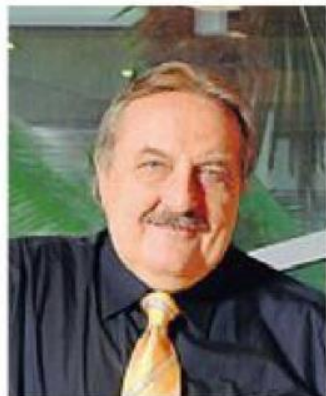


Entra nella Ip Hall of Fame: con Sisvel ha inventato l'«affitto» delle licenze

Dal televideo agli Mp3: un premio a Dini, re dei brevetti

di ANDREA RINALDI

Succede raramente che un italiano venga insignito all'estero. Meno che meno un ingegnere e imprenditore nella patria dell'hi-tech. E invece questa volta accade non per un allineamento di pianeti, bensì perché negli Stati Uniti le carriere esemplari sanno riconoscerle: domani a San Diego (California) Roberto Dini avrà l'onore di entrare nella IP Hall of Fame, unico italiano ad essere insignito del più prestigioso riconoscimento internazionale dedicato alle personalità che hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo della proprietà intellettuale come leva di innovazione, crescita economica e progresso tecnologico. Qualcuno lo paragona al Premio Nobel dei brevetti. Se il cognome di Dini potrebbe dire poco, bisogna sapere che dietro a lui si cela una storia ultradecennale di brevetti che — con la sua Sisvel — arriva a toccare anche la musica che ascoltiamo nei nostri smartphone o i film che guardiamo su Netflix. «La mia è una storia di imprenditoria che penso possa



L'idea

Roberto Dini, fondatore di Sisvel, con sede a None (Torino). Ha iniziato come responsabile dell'ufficio brevetti Indesit

spingere gli italiani a buttarsi nella creazione di nuove realtà innovative», dice Dini, quasi schermandosi per l'onorificenza. «Sisvel è nata a None, nel Torinese, comprando i brevetti che Indesit Elettronica voleva dismettere perché aveva cessato la costruzione di televisori. Grazie ai finanziamenti di Zanussi, Imperial, Seleco e Brionvega (e su impulso della azienda statale Rel) nacque Sisvel. Con 100 milioni di lire acquistammo il pacchetto dei brevetti e producemmo 100 milioni di dollari di giro d'affari, questo quando il cambio valeva un dollaro-duemila lire». Era il 1982 e Dini, dalle ceneri di una società, aveva creato un'azienda che materialmente non produceva nulla, ma possedeva brevetti per proteggere

prodotti e faceva business dando licenze in affitto, il tutto con una sostenibilità finanziaria. Nel corso di oltre quattro decenni, il gruppo ha generato miliardi di dollari di royalties, redistribuiti ai titolari di brevetti e reinvestite in nuove

attività di ricerca e sviluppo, contribuendo alla creazione di un circolo virtuoso tra conoscenza, innovazione, impresa e crescita economica. Nel 2025 i ricavi sono arrivati a 100 milioni di euro. L'intuizione di Dini, dunque, era giusta: puntare alla proprietà intellettuale quando ancora era considerata uno strumento di tutela giuridica e non una delle infrastrutture strategiche dell'economia globale della conoscenza.

«Sisvel ha all'attivo 14 programmi di licenza come, per esempio, quello della mobile communication, dell'interoperabilità delle reti wi-fi, dell'internet of things o quello di licenza sullo streaming video, come il codec Av1 usato da Netflix per trasmettere video e audio». Ma già con le licenze Indesit vennero successi come l'on screen display cioè la regolazione di comandi a video, la sintonizzazione a sintesi di frequenza (Tv a 99 canali) e le applicazioni per il Televideo mentre nel 1999 Sisvel iniziò a licenziare la gestione del portafoglio di brevetti Mpeg Audio, standard promosso da Leonardo Chiariglione, in particolare il formato

musicale Mp3.

Dini da pioniere tecnologico non può esimersi da fare qualche raccomandazione al «sistema Italia»: «È importante non trascurare e proteggere l'innovazione. Molte volte chi inventa non si rende conto di aver creato qualcosa di importante, magari è un esperto del ramo ed è convinto solo di aver risolto un problema tecnico. Da parte delle aziende che fanno ricerca serve attenzione, chi inventa deve imparare a parlare con un agente di brevetti, che con la maieutica riesce a tirare fuori l'invenzione che lui non si è reso conto di fare. L'innovazione non va dispersa, ma messa al servizio di tutti». Occorre poi una certa cultura per capire se il brevetto ha una funzione di monopolio o se si preferisce monetizzarlo concedendo le licenze a quello che è un business model come quello attuato da Sisvel. «I brevetti vanno promossi e per farlo c'è necessità anche di fondi statali. In Cina lo stato concede fino a 30mila dollari perché un brevetto considerato valido venga esteso anche in altri Paesi».